

Gaza oggi. Ancora sangue sulla Grande Marcia

Patrizia Cecconi

30 marzo 2019, L'Antidiplomatico

Oggi in Palestina è la Giornata della Terra, cioè la **ricorrenza di una delle tante stragi impunte commesse da Israele contro un gruppo di palestinesi che tentavano di opporsi a un ulteriore furto delle loro terre** in "alta Galilea". Una giornata celebrativa **che a Gaza coincide con il primo anniversario della Grande Marcia del Ritorno**. Una giornata che potrebbe essere una carneficina come molti temono e i cui esiti non saranno importanti solo per Gaza ma, ci dicono più voci, per il futuro del Medio Oriente perché Gaza, pur sotto assedio e forse proprio perché sott'assedio, è diventata una "piazza" speciale, su cui arrivano e da cui partono messaggi politicamente complessi. Questo si diceva stamattina quando il sole si era appena levato e si discuteva di ciò che sarebbe stato.

Verso le 10 di questa stamattina, quando la marcia non era ancora cominciata, già si contava il primo martire. **Mohammad J. Saad, 20 anni, ucciso da una granata alla testa** nell'accampamento di Malaka nella zona centrale della Striscia. Lo stesso accampamento dove qualche mese fa, in uno dei venerdì della marcia, Taaghreed in un bellissimo abito bianco e Ahmad in elegante abito scuro decisero di sposarsi dando al loro gesto il significato altamente simbolico di partecipazione al sogno comune di libertà e di riconoscimento del diritto al ritorno nella loro terra. Era diversi mesi fa, e da allora sulla sabbia di Malaka, come su quella degli altri quattro accampamenti delle tende del ritorno, non sono più caduti confetti ma sangue.



Sempre a Malaka, nel pomeriggio, c'è stato il secondo omicidio. Un lacrimogeno - sparatogli in bocca come già successo per altri martire nei mesi scorsi - ha stroncato la vita di **Adhan Nedal Saqr Amara, 17 anni**, altri sogni spezzati prima ancora di raggiungere la maggiore età. **Abbiamo ragione di supporre che non si tratti di errori ma del sadismo di chi sa di essere impunito**

perché protetto dal potere di quelle stesse lobby che garantiscono furti e o regali di terre altrui allo Stato ebraico.

La Marcia sta concludendosi e si tirano le somme. **Due martiri e 112 feriti ospedalizzati secondo i dati ufficiali del Ministero della Salute**, di questi circa la metà seriamente intossicati dai nuovi lacrimogeni usati da Israele che, come si sa, usa Gaza anche come laboratorio di sperimentazione delle sue armi. Questi nuovi lacrimogeni, uno dei quali ha ucciso il giovane Adhan, non sembra abbiano provocato convulsioni come altri usati precedentemente, ma violenta irritazione agli occhi e serie difficoltà di respirazione ottenendo più facilmente la dispersione dei manifestanti.

Tra le azioni di cui i manifestanti vanno fieri c'è quella di un **gruppo di giovani che a Khan Younis ha sfidato la morte per andare a issare la bandiera palestinese sulla recinzione** che definisce l'assedio. Piccola cosa dirà qualcuno, certo che è piccola cosa, ma grande simbolo, significa che pur in questa situazione, dove si sa che si può cadere come sagome di un tirassegno, c'è qualcosa che resiste alla legittima paura, **qualcosa che i palestinesi chiamano al karameh, cioè sentimento di dignità**. Quella che non permette ai gruppi di resistenti, con e senza orientamenti partitici, di accettare le concessioni fatte da Israele grazie alla mediazione egiziana. **"Concessioni" e non riconoscimento di diritti dovuti, ciò per cui Gaza manifesta dal 30 marzo dello scorso anno.**



I dirigenti di Hamas hanno partecipato alle manifestazioni di oggi in compagnia della delegazione egiziana. Il messaggio sembrerebbe chiaro ma le interpretazioni di natura politica in questo spicchio di mondo non sono mai lineari. Ci dicono alcuni gazawi che questo voleva significare che Hamas intende accettare l'invito a spegnere gradualmente la marcia con le rivendicazioni che l'hanno fatta nascere. Altri dicono che è una partita che Hamas sta giocando per non essere messo all'angolo e per garantire il miglioramento delle condizioni di vita veramente penose di una parte della popolazione gazawa ed evitare altre manifestazioni di malcontento popolare. Comunque, come ci hanno già detto ieri attivisti, medici, giornalisti e cittadini "qualunque" **tutte le concessioni ottenute dalla delegazione egiziana sono interne alla logica dell'assediate**. Non dovrebbero essere concessioni ma diritti che già spettano ai gazawi e che Israele

non riconosce. **Non è questo che vogliono i gazawi e lo hanno ben spiegato con la loro presenza al border i 30 - 40 mila che hanno sfidato i mezzi corazzati schierati in massa lungo la recinzione e i tiratori scelti dislocati lungo tutta la linea dell'assedio.**

Rispetto alle previsioni di ieri le cose sono andate meglio del previsto. 112 feriti non sono cosa da niente, ma si temeva di peggio, si temeva la pesante carneficina che avrebbe potuto far scattare la reazione che da più parti si ipotizzava. Gli ospedali erano allertati e i timori espressi dal dr. Said dell'Al Awda Hospital e dal dr. Raed dell'UHCC che temevano di trovarsi nuovamente a soccorrere centinaia di feriti senza averne i mezzi, per fortuna sono stati fugati. I 112 feriti sono stati dislocati in 5 ospedali da nord a sud della Striscia e il Ministero della Salute ha comunicato che tra loro ci sono ben 26 bambini, un paio di giornalisti e due soccorritori e che anche un'ambulanza è stata danneggiata. **Tutte cosucce che si configurano come pesanti violazioni del Diritto universale ma che in pochi si illudono che porteranno Israele sul banco degli imputati.**

Ora che la giornata si è conclusa si aspettano le conseguenze politiche di quest'ultima manifestazione. Una cosa è chiara e ci è stata ripetuta da tante persone che oggi, pur non seguendo alcuna fazione politica, sono andate al border convinte di dover rischiare: i palestinesi di Gaza, per quanto coraggiosi e un po' folli, non vanno a farsi ammazzare per nessun partito **ma per quell'idea che ha dato il via alla marcia a partire dalle riflessioni di Abu Hartema, un po' poeta, un po' utopista, che si sono allargate a macchia d'olio e che, nonostante i tentativi di controllo e direzione di Hamas, restano la spina dorsale della Grande marcia** la quale, al momento, non si sa come si evolverà e se si evolverà. Le valutazioni che emergono in proposito sono diverse. ma qui tutto è estremamente variabile e ora la parola passa alla sfera istituzionale. **I gazawi vogliono la libertà e il diritto al ritorno.** Accetteranno le concessioni ottenute grazie all'Egitto nel caso in cui le istituzioni locali, ovvero Hamas, le accettasse?

I gazawi non sono Hamas, e i prossimi giorni si capirà se la Marcia si sarà chiusa come si chiuse la prima intifada nel 1993 o se i diritti irrinunciabili per cui circa 270 martiri hanno perso la vita sono ancora irrinunciabili e nessun accordo li metterà all'angolo.

Patrizia Cecconi

Betlemme 30 marzo 2019